

Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.
oraesatta@calabriaora.it

Quote rosa e giornalismo di genere

di Maman Fâché

“Le donne nell’informazione: una buona notizia e una pessima. La buona è che il numero delle giornaliste è aumentato...La notizia pessima è però altrettanto consistente e riguarda due fenomeni diversi. Da una parte, nonostante la presenza qualificata, il potere resta nelle mani degli uomini...Dall’altra l’informazione continua a dare della donna un’immagine fortemente condizionata dagli stereotipi...” è così che esordisce Angela Azzaro in un articolo pubblicato su Liberazione, redatto in occasione di un recente convegno presso la Casa internazionale delle donne di Roma a cui hanno aderito diverse giornaliste. Scopo del pezzo, in conformità con l’iniziativa, quello di salvare l’informazione imprimendole una svolta tutta al femminile. Seppure, in tempi recenti, si sia spesso dibattuto di quote rosa, rimane bassa la percentuale delle donne attivamente impegnate in politica ed, ancor più bassa, quella delle donne che occupano i tanto ambiti scranni del Parlamento. Nel mondo dell’informazione, al contrario, si è registrato, negli ultimi tempi, un sensibile aumento delle protagoniste donne. Sicuramente alta la percentuale di donne che fanno TV tra cui diverse soubrette e protagoniste del mondo dei reality, improvvisatesi giornaliste ed opinioniste; in sensibile aumento però, anche, il numero di redattrici della carta stampata. Trattasi di semplici percentuali numeriche o di nuovo giornalismo di genere? La risposta non può che essere la più scontata. Infatti, se si escludono le numerose notizie, accuratamente selezionate e pronte all’uso, fornite, alle redazioni, dalle agenzie di stampa e quelle delle sezioni politiche, economiche e culturali a monopolio prettamente maschile, lo spazio riservato alle donne resta alquanto marginale. Certo, nel caso in cui non si tratti delle ormai tanto declamate notizie che riguardano donne vittime di uxoricidi, stupri o violenze psico-fisiche. Nel famigerato elenco, anche, madri che uccidono i propri figli e figlie che uccidono i propri familiari. O, ancora, donne che vendono il proprio corpo in cambio di favori di vario genere (vedi le recenti notizie di cronaca che stanno interessando l’avvenente soubrette di casa nostra Elisabetta Gregoraci). Intanto, nelle redazioni giornalistiche, che succede? Si collabora sempre meno e si continua a rivendicare paternità di numeri e notizie. Non sarebbe, forse, il caso, come consiglia, la stessa Azzaro, di istituire una fitta rete di collaborazione tra direttori, giornalisti e giornaliste così da dare spazio, non solo, alle vicende che riguardano le donne quanto offrire una nuova interpretazione degli episodi che accadono giornalmente partendo, proprio, dal conflitto uomo-donna? Dunque, quale il nuovo modello dell’informazione? Certamente quello che pare dalle divergenze tra i sessi e dall’elevata professionalità delle redattrici della carta stampata. Scopo: ridare dignità politica e sociale all’universo femminile e, quindi, al giornalismo di genere.

i Fimmini

Che Dio la benedoca

a cura di Franco Vallone



Dirigenti, autori, conduttori, si affannano a cercar di dimostrare che la bellezza fisica delle femmine in gara non è l’unico, e nemmeno il principale elemento di giudizio per rappresentare l’italianità della prescelta. Perciò si pretende che le candidate siano brave a far da cucina, nei lavori all’uncinetto, persino negli studi; che siano colte, informate, studioso, o perlomeno studentesse; che vadano a cinema, conoscano la letteratura e la matematica, sappiano cos’è la psicanalisi e la ortopedia. Questo per mascherare il vero scopo del concorso, acquistare le gelosie di padri e fidanzati, salvare l’onore delle famiglie, permettere alla chiesa di consentire l’esibizione della carne umana anche sul canale più vicino al sacro soglio e ai suoi preti di sguardonare quei sessi in mostra senza vergogna né ritegno e anche, se si dà il caso, di pescare nel torbido. Ragazzi, quello è un concorso di bellezza, non d’intelligenza o d’abilità. (...)

Le Miss

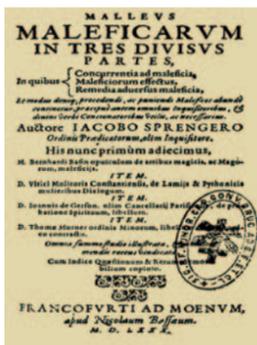
di Giorgio Massara

diversità, su cui si basa ogni giudizio di scelta, necessariamente differenziale. Ma in fondo lo fanno perché quello che forma il giudizio, il fattore decisivo, sia l’arbitrio del giudice, dominus della scelta, a cui soltanto si può ricorrere per ottenere la vittoria. ***

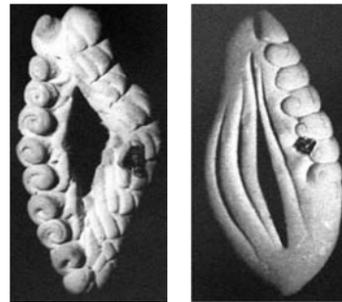
E’ una vera ossessione, quella di reprimere ogni manifestazione dell’eros, nel comportamento delle ragazze. Niente ancheggiamenti, posizioni allusive, mossette provocanti, occhietti omicidi. Un piattume metafisico! Le concorrenti devono essere delle monache, anche se nude. Il modello a cui devono ispirarsi è quello della moglie o della figlia o, meglio ancora, della cocotte mantenuta. Bella sì, attraente no, provocante non sia mai. Da ammirare ma da non toccare. Il massimo per una miss Italia è sembrare una di quelle monache che riescono a turbare i sonni dei maschi anche se coperte di un sacco dalla testa ai piedi. Ma come si fa, se si è nude?

(...)

Gli estimatori, i voyeur che non hanno il porno in casa, nemmeno quello soft, con le professioniste che si spogliano al ritmo di qualche ballabile o meno, e sperano in qualche buona sniffata di sesso visivo nelle ore legittime e non in quelle proibite delle notti profonde, rimangono invariabilmente delusi, anche se possono fare i superiori-a-queste-cose con le mogli-compagne-figliolante, storcendo il naso e dando a credere che le loro donne siano un’altra cosa. (...)



Albicocca, aneu, arangu, astucciu, bernarda, biffu, bifaru, bixu, bocciolu, brunu, bucu, caminettu, campana, caverna, cece, catarra, cespughju, ciccia, ciccarella, checu, chjavatura, chicu, ciapparinu, cicala, ciccu, cicciu, cipèu, cippunareddu, ciuciu, ciunna, ciunnu, ciutu, conchilia, cosa, cozza, crupu, cunnu, curciu, cutumaffu, cutugna, èrramu, faciutu, fasolu, festicchiaru, fessa, festicchiu, fica, ficu, ficu a malangiana, fissa, folèa, folia, fossa, friscarottu, frittella, furnacetta, fumillu, furnu, gaggia, gattarella, gattarola, grattarola, grillettu, hiangazza, lumaricchiu, malangiana, malangiana arpicchjata, martaru, ‘mmendula, musciu, nacchiu, nappu, naticchia, natura, nicchiu, ‘ntecca, pacciu, paffia, paffiu, panarinu, panaru, paparascianu, paparagianni, passarapatana, percoru, patata, pertusu, petrische, pettinale, picciu, piccipinnau, picchjanatu, picciuni, picionne, picium, piciumnu, piceru, piècuru, picu, picciunciu, pignatezu, pilusu, pinnacchiu, pinaci, pipiu, pirunaci, piruozzula, piscia, pisciu, pisciataru, pisciaturu, picciuneju, pisinu, pitacchiu, pitaci, pitoxaru, pittusciu, pittusu, prugna, pucchiacca, puddiu, pulliu, purchiacca, poscia, scarpa, sciacca, serratura, sticchiaru, singa, spizzingulu, spacca, singazza, sportina, sticchia, sticchiaru, sticchiu, terra, tijeja, figaminu, topa, usciu, vajina, vrigogna, vacca i leuni, zurrune, xacca, xangazza.



Mostaccioli di Soriano

Acquasantiara, afflosciapertiche (Benigni), america, amichetta da una storia d’amore, anonima sequestri (Benigni), antro tetro (Benigni), azzittapreti (Benigni), baffa, baffona, bagerda (bassa pavese), bagiana, baia dei porci (dal Vernacoliere), balusa (Romagna), barbana, barbiciola (Lodi), barbisa (Lecco), barretta (Verona), bartana, bartòca (dialetto bolognese), barza (Ticino), barzigola (Ticino), basagna (Romagna), Bernarda, bignè, buatta (Napoli), boschetto, boschiva, bresaola, bresaolona, bricia (Arezzo e Valdichiana), briuche, brosa (da un sonetto del Belli), brògna o brigna, cancello di giada (kamasutra), casa delle delizie, castagna, cecca (Napoli), cella (Belli), chitarrina (Belli), ciacchera (vezzezzati: ciaccarella), cianno (Foggia), ciacciabaffa, ciceta (Veneto), ciola (Basilicata), ciorcila, ciorciola (Trentino Alto Adige), ciorgna, ciuetta (Ascoli Piceno), ciunna (Ciociaria), cocchia (Ancona), coca o coccona (Venezia), sestiere di Cannaregio, concheddu (Sardegna), conto in banca (Benigni), cosina, crosara (Verona), cunna (Belli), effetto serra (Benigni), fagiana, fagiolina, farfallina, farsora (Veneto: padella che serve per friggere), fia (Livorno e Pisa), fica (Belli), ficussècca (Anacapri), figa (Belli), figa smeneda (San Marino), finestrella (Belli), fiocca (Cremona), fiora (Verona), firillacchera, fisarmonica (Benigni), fishiarola (Belli), fissa, foca (eufemismo per “fica”), folpa (Veneto), fragolina, fregna (Belli), fressca (romanesco, eufemismo per “fregna”), frittella (Belli), fritola (Trentino), frize (Friuli), fru fru (Brescia), fufina (bassa pavese), fuinera (milanese), gabbia del pipino (Belli), gata mora (veneto), gnacchera (Benigni), gnasse, gnocca, guerra, guersetta (liguria), marianna la va in campagna (Benigni), micia, mona, musina (Verona), natura, pacchio (Sicilia), paccioccio (Sassari), pacianca (Pisa), paciocca, padonza, paffia, pantascella (dialetto anacaprese), paradiso, parpaglia (Langhirano), parpagnacca, passera, patacca (Belli), pataffiola, patana o patanel-la (Napoli), patatina, patonza (Benigni), pecchia (Ciociaria), pelosa, peluche, pepella (Avellino), perzecca, perzechella (Anacapri), pettinicchia, picchia (Benigni), piccica, picciola, piccione, picciocca, pillutu (Sardegna), pipa, pisciacchia, pisella, pissa, pitaci, poscia, potta (Belli), pucchiacca, purchiacca (Napoli), pussi pussi, purtusu, puttusu (Sicilia), quella che guarda ‘n terra (alla terminologia del lotto), sabongia, salata, salatina, sancta sanctorum, sartacena (Basilicata), sbarzifula, sbrinzia, schiocca, seccacetrioli (Benigni), serratura, sfesa (Veneto), sgàrzola, sgnacchera, gnaula, sorba, sorca, spaccazza, spacchiu, sticchiu, straccapoli (Sicilia), tana, taratofola, topa, popola, trifola (campagne lodigiane), udda (Sardegna), vergogna, verza, vongola, vulva, zampiffera, zergnapola (Verona), zunno o zunnu.

«Mah, ormai si parla solo della Gregoraci. (...) Hanno arrestato i presunti esecutori del delitto Fortugno, si presume che il mandante possa essere della Margherita, ancora ciondola lo striscione, “E adesso ammazzateci tutti”, quello dei ragazzi di Locri su cui ci fecero per due mesi due palle così, ma chisseneffrega? Diteci qualcosa della Gregoraci (...)» (“Andrea’s version”, Andrea Marcenaro, “il Foglio” di sabato 24 giugno).